

III DOMENICA di PASQUA

OMELIA

Prima lettura At 2,14.22-33

Era il giorno di Pentecoste e la discesa dello Spirito Santo aveva trasformato completamente gli Apostoli: quel gruppetto di uomini nascosti ed impauriti si trasforma in una sorta di task-force nell'annuncio e nella testimonianza della Risurrezione di Gesù. Pietro citando le parole del salmo 15, le presenta come profezia che trova la sua realizzazione nel Cristo Signore. E' Lui il vero Santo di cui si parla.

Seconda lettura 1Pt 1,17-21

La prima lettera di Pietro è indirizzata, presumibilmente, ai cristiani dell'Anatolia, la regione più occidentale dell'odierna Turchia. Suona come un richiamo al timore di Dio, non inteso come paura, ma come amore verso Dio, come riconoscenza per il prezzo che è stato pagato per la nostra redenzione: il sangue di Gesù Cristo.

Due brani usciti dalle stesse labbra, quelle di Pietro, che continuano, anche oggi, ad aiutarci a riflettere su questo grande mistero per accoglierlo pienamente, senza condizioni: credere nel Cristo morto e risorto, nonostante tutto. Tante volte, non neghiamo, di fronte alle difficoltà, ai fallimenti, alle delusioni o a qualche evento triste, la nostra fede vacilla o, quanto meno, viene messa a dura prova.

Ed è quello che è capitato ai due discepoli di cui ci parla il Vangelo odierno (Lc 24,13-35), che se ne tornano, sconsolati, con le orecchie "*a pennolone*" al loro villaggio, Emmaus, poco distante da Gerusalemme. In questa terza domenica di Pasqua, la liturgia, lasciando il vangelo di Giovanni che tornerà nelle domeniche successive, volge la sua attenzione a Luca, interprete della predicazione di Paolo, per narrare questo "racconto" presente, in modo così dettagliato, solo nel suo vangelo (cfr Mc 16,12), ma estremamente importante e significativo per noi nell'oggi che stiamo vivendo.

Clèopa e un altro suo compagno, di cui non si fa il nome, sono in cammino verso Emmaus. Il tutto si svolge, anche questa volta, nel primo giorno dopo il sabato, probabilmente nel pomeriggio, e i due parlano, tra loro, dei fatti dei giorni precedenti. Pur non essendo del gruppo dei Dodici, con molta probabilità fanno parte di quei "settantadue" di cui parla lo stesso evangelista all'inizio del capitolo 10. Quante domande si saranno fatti in quel "conversare di tutto ciò che era accaduto". La loro mente va indietro nel tempo ripensando ai tanti insegnamenti del Maestro, ai tanti miracoli di cui sono stati testimoni e, soprattutto, hanno ancora davanti agli occhi quel corpo straziato, calato dalla croce e sepolto in tutta fretta senza aver avuto il tempo di prepararlo come era in uso tra i Giudei. Ripensano alle parole della Maddalena, sconvolta, di Pietro e di Giovanni che hanno trovato la tomba vuota. Quanti pensieri, quante illusioni perdute, quanta tristezza nel loro cuore. Meglio tornarsene a casa. Ma un viandante che percorre la stessa strada si accosta e per un po' ascolta in silenzio quei loro tristi discorsi. E' Gesù Risorto che loro, però, pur conoscendolo bene, turbati come sono, accecati nella loro delusione, non riescono a riconoscere (v.16). Più che gli occhi è il loro cuore ad essere incapace di avvertire la Sua presenza. Quante volte, anche noi, presi dai

nostri pensieri, dalle preoccupazioni, dai timori, o dal dolore, non riusciamo a sentire la presenza viva del Signore che si fa nostro compagno di viaggio!

Lo “sconosciuto” chiede di che cosa stiano parlando e la loro stupita risposta sembra quasi suonare come un rimprovero, quasi a dire “ma in quale mondo vivi? Possibile che tu sia il solo a non sapere quello che è successo in questi a Gerusalemme?” Gesù fa lo “gnorri” e finge di non sapere, si “informa” sui fatti a cui essi fanno riferimento. In effetti vuole sottolineare quale fosse la vera opera di liberazione del Messia, diversa da quella che tutti si aspettavano. Li “maltratta” un po’ chiamandoli “sciocchi e tardi di cuore”, quasi a dire “*ma allora nun ciavete propio capito gnente!*” Poi, con pazienza, ripercorrendo alcuni passi dell’Antico Testamento comincia a spiegare loro che tutto quello che è accaduto e che li “scandalizza” tanto, era già scritto. Chissà quante volte, frequentando la Sinagoga, avranno ascoltato quei brani senza comprenderne pienamente il significato? Un po’ come noi quando a messa ascoltiamo la Parola senza farle spazio dentro di noi, nel nostro cuore. Usciamo, torniamo alle nostre case e ci chiediamo “*ma che avrà voluto di’ oggi er prete?*” E riprendiamo la vita di tutti i giorni. E chissà se un giorno anche noi riusciremo a capire il perché di quello che stiamo vivendo in questo periodo... Bella domanda, eh?

Le parole di quello “sconosciuto” calano nella mente dei due, sentono ardere il cuore, la speranza si riaccende. Sul finire del giorno arrivano ad Emmaus e, vista l’ora ormai tarda, lo invitano a rimanere con loro e a non proseguire il cammino come Egli sembra essere intenzionato a fare. Il Signore accetta, si siede a tavola con loro e lì accade qualcosa di straordinario: prende il pane, pronuncia la benedizione e lo dà loro... Gli occhi dei due chiusi dalla sconfitta e dalla delusione, finalmente si aprono e lo riconoscono. Vorrebbero toccarlo, abbracciarlo, baciare le sue mani, ma Egli scompare dalla loro vista. No, non c’è più bisogno di vedere, di toccare, ora è la fede che, rinvigorita dalla Parola, alimentata da quel Pane di Vita, riprende a far battere il cuore. Tornano di corsa a Gerusalemme e, narrando il fatto agli Apostoli, trovano una ulteriore conferma della Risurrezione del Signore. E’ forse una delle narrazioni più belle del Vangelo di San Luca: lui, anche pittore, ce la fa rivivere da vero artista.

Forse gli amici del Piemonte ricorderanno l’ultimo Sinodo della Chiesa che è in Torino celebrato tra la fine del 1994 e quella del 1997. Fu il primo Sinodo dopo più di cento anni. Io e PGR lo ricordiamo bene, e soprattutto il sottoscritto per aver partecipato a tutte le sessioni in qualità di Vicario Episcopale Zonale (all’epoca si chiamava così e praticamente corrisponde a quello che a Roma si chiama Parroco-Prefetto). Ebbene, cari amici di lassù, ricorderete che l’icona di quel Sinodo, che per tre anni abbiamo tenuto sul presbiterio di San Massimo, raffigurava, in modo stilizzato, i due discepoli e, nel mezzo Gesù, che spiega loro la Parola.

Era per noi allora, ed è ora per tutti, l’invito di mettersi in cammino nell’ascolto del Signore, farsi toccare il cuore da Lui, perché è proprio nell’ascolto di ciò che Dio vuole dire all’uomo che si riprende coraggio, si ritrova la speranza e la gioia. E tutto questo si realizza nel Segno dell’Eucarestia. E’ qui, attorno a questa mensa che il Signore si rivela sotto le specie del pane e del vino e continua ad offrire il Suo Corpo e il Suo Sangue per la salvezza di ogni uomo.

Ed anche in questi giorni di “forzato digiuno Eucaristico”, in cui alla quasi totalità dei fedeli manca quel sostentamento sacramentale che dà forza e vita ai figli della Chiesa, non perdiamoci d’animo perché il Signore continua ad essere presente nella nostra vita spirituale attraverso la Sua Parola, il Suo Amore misericordioso e il nostro desiderio di unirci più intimamente a Lui. Oggi, prima del pranzo, fermiamoci un momento in preghiera e ringraziamo il Signore per il pane quotidiano (sappiamo che tante famiglie hanno ricoperto questo momento di fede) e preghiamo per tutti coloro che non lo hanno, per le famiglie disunite dal virus dell’incomprensione e per tutti coloro che vivono l’esperienza del dolore.

Vorrei concludere con alcune parole di Papa Francesco:

“Tutti noi, nella nostra vita, abbiamo avuto momenti difficili, bui; momenti nei quali camminavamo tristi, pensierosi, senza orizzonti, soltanto un muro davanti. E Gesù sempre è accanto a noi per darci la speranza, per riscaldarci il cuore e dire: “Vai avanti, io sono con te. Vai avanti”. Il segreto della strada che conduce a Emmaus è tutto qui: anche attraverso le apparenze contrarie, noi continuiamo ad essere amati, e Dio non smetterà mai di volerci bene. Dio camminerà con noi sempre, sempre, anche nei momenti più dolorosi, anche nei momenti più brutti, anche nei momenti della sconfitta: lì c’è il Signore”.

Sembra scritta oggi, ma era il 24 maggio del 2017.

Dio Sia Benedetto